



**Produzione industriale
Lieve aumento
in luglio**

Ripresa della produzione industriale a luglio. L'indagine congiunturale rapida della Confindustria rileva un aumento dello 0,6% rispetto a giugno, mese in cui pure si era registrato un incremento. Rispetto a luglio '92 c'è però un calo reale dello 0,7%, mentre nei confronti dei primi 7 mesi '92 il livello complessivo è inferiore del 3,8%. In crescita, anche se modesta, gli ordini, che a luglio sono risultati superiori dello 0,5% rispetto ad un anno prima. L'indagine congiunturale rapida della Confindustria segnala comunque che «il livello della produzione è ancora molto basso» e che a tirare è soprattutto l'export. Il volume delle vendite di prodotti industriali ha segnato un modesto incremento (+0,3%), al quale ha contribuito essenzialmente la componente estera della domanda (+3,5%), con un incremento di entità probabilmente analoga a quella di giugno. Solo il settore meccanico-elettronico sembra presentare una variazione positiva della produzione. Andamenti favorevoli delle vendite si registrano per il settore tessile-abbigliamento (grazie alle aspettative della domanda estera) e in quello cartario-grafico.

**L'Enel conferma
Limbruno e inizia
a guardare
alla Borsa**

presieduto da Franco Viezzoli. A Limbruno sono stati affidati i medesimi poteri conferiti dal precedente consiglio. Il consiglio ha anche affrontato le problematiche relative all'avvio delle procedure per il collocamento delle azioni Enel sul mercato.

**De Santis
nuovo
presidente
Montefibre**

Roberto de Santis è il nuovo presidente di Montefibre (e di Enichem Fibre), capofila di Enichem per il comparto fibre, quotata alla Borsa di Milano. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione della società, riunitosi ieri. Il neo presidente, già direttore generale di Enichem, succede a Luigi Patron, chiamato di recente alla carica di amministratore delegato di Enichem. Nato a Roma, 50 anni, De Santis è laureato in ingegneria chimica ed insegna ingegneria chimica alla Sapienza.

**Ina: raggiunto
l'accordo
per il salvataggio
della Tirrena**

nella sede dell'Ina, il presidente Lorenzo Pallesi illustrerà i termini dell'accordo.

**Credit bene
il primo
semestre '93
Sfuma l'accordo
con la Bnc**

Il Credit ha chiuso positivamente il semestre sia dal punto di vista reddituale che patrimoniale. I conti semestrali - è detto in una nota - sono stati presi in esame ieri dal consiglio di amministrazione che ha anche constatato il venir meno dei presupposti alla base delle trattative per la possibile integrazione tra la controllata Creditwest e la Bnc (Fs). Il Credit si trasformerà in «ente creditizio» e potrà emettere obbligazioni. E così l'istituto abbandonerà anche la definizione di «banca di interesse nazionale» (bin) che gli era stata attribuita dalla legge bancaria del 1936. Per quanto riguarda il matrimonio sfumato tra Creditwest e Banca Nazionale delle Comunicazioni, l'ipotesi era quella di uno scorporo dei rami assicurativo e bancario della Bnc. Nel primo caso il partner doveva essere la Sai, compagnia assicurativa del gruppo Ligresti, nel secondo il Credit. Proprio sulla mancata scissione della Bnc si sono arenate e poi definitivamente chiuse le trattative.

FRANCO BRIZZO

A palazzo Chigi oggi l'ultimo atto formale della maxitratativa
Governo, sindacati e imprenditori siglano il protocollo del 3 luglio
L'intesa all'esame dei lavoratori: finora hanno votato in 1.300.000
Il «no» è molto forte in Trentino, Piemonte e Lombardia

Salari e contratti, è di scena la firma

Nella consultazione il 67,21 per cento dice sì all'accordo

Oggi l'ultimo atto della maxitratativa. Sindacati, governo e imprenditori firmano a Palazzo Chigi il protocollo concordato il 3 luglio. Continuano ad affluire i dati sulla consultazione sindacale dei lavoratori, che continuerà anche nei prossimi giorni. Su 3.400mila addetti, hanno votato solo 1.280mila (il 37%). Il «sì» si attesta al 67,21%, il «no» raccoglie il 26,71%, gli astenuti sono il 6,02%.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oggi pomeriggio, a Palazzo Chigi, in calce al protocollo sui contratti e salari concordato il 3 luglio scorso verranno apposte in forma ufficiale le firme dei responsabili delle varie organizzazioni sindacali e imprenditoriali (resta l'incognita delle associazioni datoriali agricole). Anche se continuano ad affluire i dati sulla consultazione dei lavoratori - che come fanno sapere i sindacalisti, proseguirà comunque anche nei prossimi giorni - stamattina una riunione dei direttivi unitari di Cgil-Cisl-Uil darà luce verde all'ultimo atto della maxitratativa.

In ogni caso, l'arrivo di nuovi dati non dovrebbe cambiare l'esito della consultazione, che vede prevalere i favorevoli all'accordo. In base ai numeri diffusi ieri dalla Cgil (relativi a oltre 25mila assemblee per un totale di 3.397.543 addetti), hanno votato 1.267.988 lavoratori: 852.213 hanno votato sì (67,21%), 338.628 hanno votato no (26,71%), 76.387 si sono astenuti (6,02%). Come si vede, nonostante un notevole sforzo organizzativo del sindacato, in queste due settimane e mezzo solo una modesta minoranza dei 21 milioni di lavoratori italiani ha potuto dire la sua sull'intesa. È vero che i tempi sono stati molto stretti, è vero pure che la complessità del protocollo mal si concilia con il metodo assembleare; è indubbio, infine, che si tratta di una «prima assoluta» in Europa. Resta il fatto che, come mostrano i numeri, fin qui soltanto il 37,62% del totale dei lavoratori di unità produttive dove si sono tenute assemblee hanno poi deciso di esprimere un sì o un no (o un'astensione). Si tratta di nemmeno 1.300.000 persone, molto poche se si pensa che Cgil-Cisl-Uil sindacalizzano (pensionati compresi) 10 milioni di italiani.

Vedremo se nei prossimi giorni i dati sulla consultazione, che ogni giorno giungono nelle sedi sindacali da ogni parte d'Italia, mostreranno un aumento significativo del totale dei «consulenti» e dei votanti. Finora è una valanga il sì in Calabria (91,84%), in Sicilia

(88,54%) e in Basilicata (85,53%). Vanno oltre la media nazionale regioni importanti come la Campania, il Veneto e l'Emilia-Romagna. I no più consistenti si registrano in Trentino (43,59%), e in realtà decisive come il Piemonte (37,71%) e la Lombardia (35,99%).

In Lombardia, da qualche giorno è aperto il «caso Brescia». Nel comprensorio molte assemblee non sono state unitarie, e si era parlato di «azzerramento dei risultati» bresciani dopo le proteste di Cisl e Uil. Nel computo generale diffuso dalla Cgil, nel dato lombardo sono così stati considerati solo i voti espressi nelle assemblee unitarie. Per la Cgil bresciana, Gianni Pedò e Dino Greco affermano che la vittoria del «no» è frutto di un'esperienza di sindacato forte, solidale, radicato nella democrazia. Anche a Milano, comunque, stanno vincendo i «no»: su 312mila «voti» di diritto nelle 1984 assemblee fin qui svolte, hanno votato in 100.818; 48.956 i contrari, 44.850 i favorevoli, 7.013 gli astenuti. Il no vince nel pubblico impiego, tra i metalmeccanici e gli elettrici. La segreteria dei chimici della Fule esprime ampia soddisfazione «sul parziale ma significativo consenso» della consultazione e per la positiva valutazione dell'accordo («il sì al 70%, con punte in Sicilia»).

Intanto, la federazione di Napoli di Rifondazione ha scritto a Scalfaro perché ripristini «le condizioni di una consultazione credibile», denunciando irregolarità di ogni tipo. Protestano anche i cento castelvolontari che stanno svolgendo corsi di formazione, e che quindi non sono stati consultati. Mario Sai, esponente della minoranza Cgil, afferma che «nonostante la mobilitazione dei gruppi dirigenti sindacali, la macchina burocratica ha funzionato male sul terreno della democrazia» e che il «no» vince dove il sindacato è più forte. Infine, il movimento dei Consigli ha proclamato per il 25 settembre a Roma una manifestazione nazionale contro l'accordo assieme alle forze che aderiscono alla «Convenzione per l'alternativa».

	ASSEMBLEE	ADDETTI	PRESENTI	%	VOTANTI	FAVOREVOLI	%	CONTRARI	%	ASTENUTI	%
ABRUZZO	375	non disp.	non disp.	-	21.941	15.970	72,79	4.691	21,38	1.280	5,83
ALTO ADIGE	124	non disp.	4.613	-	4.091	2.204	53,87	1.206	29,48	681	16,85
BASILICATA	222	24.257	9.702	40,00	9.084	7.778	85,53	772	8,49	544	5,98
CALABRIA	334	32.075	18.307	57,08	17.573	16.139	91,84	970	5,52	484	2,64
CAMPANIA	744	196.260	68.074	34,69	68.189	52.731	77,33	13.407	19,66	2.051	3,01
EMILIA ROMAGNA	3.487	367.443	140.183	38,15	138.533	103.571	74,76	26.078	18,82	8.851	6,39
FRIULI V. GIULIA	612	72.804	30.622	42,06	27.254	17.633	64,70	7.619	27,96	1.685	6,18
LAZIO	1.259	284.773	103.729	36,43	103.292	72.713	70,40	25.298	24,49	5.277	5,11
LIGURIA	854	148.122	38.893	26,26	41.864	26.806	64,03	12.644	30,20	2.414	5,77
LOMBARDIA	6.977	801.832	313.816	39,14	310.805	177.538	57,12	111.871	35,99	21.396	6,88
MARCHE	1.050	83.838	38.459	45,87	36.512	28.179	77,18	6.098	16,70	2.235	6,12
MOLISE	107	12.954	4.199	32,41	4.104	3.271	79,70	712	17,35	121	2,95
PIEMONTE	2.190	373.319	174.465	46,73	169.613	97.161	57,28	63.953	37,71	8.499	5,01
PUGLIA	669	126.232	49.113	38,91	45.127	36.250	80,33	6.478	14,36	2.399	5,32
SARDEGNA	344	68.042	16.116	23,69	14.373	10.705	74,48	2.389	16,62	1.279	8,90
SICILIA	389	129.278	24.112	18,65	23.764	21.041	88,54	1.562	6,57	1.161	4,89
TOSCANA	2.359	274.747	95.722	34,84	91.319	60.574	66,33	24.007	26,29	6.738	7,38
TRENTINO	264	36.413	9.778	26,85	9.187	4.304	46,85	4.005	43,59	878	9,56
UMBRIA	559	60.343	24.003	39,78	22.619	16.991	75,12	4.261	18,84	1.367	6,04
TOSCANIA	96	15.819	2.801	17,71	2.682	2.149	80,13	350	13,05	179	6,67
VENETO	2.246	288.992	111.440	38,56	106.052	78.505	74,03	20.257	19,10	6.888	6,49
TOTALE ITALIA	25.263	3.397.543	1.278.147	37,62	1.267.988	852.213	67,21	338.628	26,71	76.387	6,02

Fonte: ufficio «dati e ricerche» - Dipartimento d'organizzazione della Cgil

Guglielmo Epifani apre la discussione al direttivo Cgil. Essere Sindacato valorizza i no

«Il metodo della consultazione d'ora in poi è un vincolo per il futuro del sindacato»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Una consultazione positiva, importante, ma tutta da indagare. Per far emergere limiti, difficoltà, ostacoli, «lezioni» da trarre. È il giudizio che sta emergendo nella discussione post-voto aperta nella riunione del Comitato Direttivo della Cgil, alla vigilia della firma. Il relatore, Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto, non concede molto all'entusiasmo. La non esaltante partecipazione dei lavoratori non è nascosta. Non è nemmeno celata la differenza tra l'invito a discutere di un contratto e quello a valutare un accordo così complesso come quello raggiunto il 3 luglio scorso. È stata, comunque, dice Epifani, «una verifica democratica di grande valore per il movimento sindacale». Ed è stato adottato un metodo «che sarà di riferimento anche per il futuro». Una prova importante soprattutto per la Cgil che ha sempre messo al primo posto le questioni relative al rapporto tra gruppi dirigenti e lavoratori. Le cause di una non certo esal-

ta partecipazione sono viste, tra l'altro, anche nel poco tempo a disposizione. I sindacati sono stati costretti in due settimane a predisporre uno sforzo organizzativo complesso. Molte aziende, poi, avevano già programmate le ferie. Altre difficoltà sono derivate dall'assenza di precise regole procedurali, da una informazione spesso non puntuale. Ha giocato, infine, un ruolo negativo la crisi economica, con i suoi riflessi occupazionali, l'alto numero di lavoratori assenti dai luoghi di lavoro perché in cassa integrazione e quindi impossibilitati a votare. Malgrado tutti questi fattori, la partecipazione alla consultazione è stata alta. Il sindacato sarebbe ad un bivio, tra spinta alla «aziendalizzazione-centralizzazione» delle relazioni sindacali e una ripresa del cammino verso un sindacalismo autonomo, democratico, capace di progetto e di lotta. L'appuntamento, anche per Essere Sindacato, è comunque a settembre con i contratti nazionali. In contrattazione aziendale, la Fi-

nanziana. E la minoranza sembra giocare tutte le sue carte sulla manifestazione promossa dai Consigli.

C'è anche chi, per opporsi all'accordo, manifesta nei confronti delle sedi sindacali al grido di «venduti!». È successo a Sesto San Giovanni dove alcune centinaia di aderenti alla Fim di Piergiorgio Tiboni (antico segretario Fim-Cisl) hanno lanciato uova, pomodori e rotoli di carta igienica contro l'edificio che ospita Cgil-Cisl-Uil lombarde. I dirigenti confederali hanno ironizzato sul «fulgido esempio di democrazia» dato dai tiboniani, attraverso «l'eroico tiro di pomodori e uova». Un migliaio di altri contestatori ha poi manifestato, sempre ieri a Roma, sotto le bandiere dei Cobas. Tra le richieste le 35 ore settimanali, salario minimo garantito, pensione a 55 anni, nonché «l'abolizione delle rappresentanze sindacali». Il sogno di tanti imprenditori (questo ultimo punto). Sono i fuochi d'artificio finali di una lunga stagione polemica. Ora bisognerà pensare al futuro, a come far vivere al meglio il passaggio dagli

ammortizzatori sociali automatici (scala mobile) alla contrattazione. La firma della maxi-intesa è attesa per questa sera a palazzo Chigi. Essa varrà per tutto il mondo del lavoro, salvo il settore agricolo. Il ministro Giugno ha ricevuto ieri le parti (sindacati e imprenditori) e ha concordato nuovi incontri, accennando, a proposito del punto spinoso delle assunzioni nominative, ad una sperimentazione.

Nasceranno due società formate dagli impianti di Taranto, Novi Ligure e Terni. Ieri siderurgia in sciopero

L'Iri divide in due l'Ilva, e privatizza

Il cda Iri annuncia lo scorporo dall'Ilva del settore dei laminati piani (Taranto e Novi Ligure) e quello dei laminati speciali (Terni). Diventeranno due società separate e saranno messe in vendita. Prodi: «Niente liquidazione del gruppo. Spero che si possa privatizzare in tempi brevi». Nessuna decisione sui 9mila miliardi di debiti Ilva. Sempre ieri hanno scioperato gli 80mila lavoratori della siderurgia.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Iri accelera la privatizzazione dell'Ilva. Il colosso dell'acciaio, operato da 9mila miliardi di debiti, viene smembrato per essere messo in vendita a pezzi. Ma il compito non è facile. Ieri il cda dell'Iri si è riunito per cercare di mettere insieme il complicato puzzle della siderurgia pubblica. E alla fine si è limitato ad aggiungere qualche pezzo al quadro d'insieme, rinviando a settembre-ottobre le mosse conclusive. Il comunicato Iri è scarso. Appena dieci righe: «L'Iri ha espresso parere favorevole affinché l'Ilva dia avvio ad un processo di scissione articolato nei seguenti poli: laminati piani (Taranto e Novi Ligure); laminati

speciali (Terni)». Questa prima parte del comunicato è un segnale diretto a smontare le voci di un commissariamento, o di una liquidazione coatta del gruppo. In pratica - l'Iri dice - andiamo avanti. E sul mercato, oltre a Dalmine, la società Ilva che è il terzo produttore mondiale di tubi saldati, mettiamo anche Taranto, Novi Ligure e Terni. Lo stabilimento di Taranto è il più grande d'Europa con 14mila addetti, quello di Novi Ligure fattura mille miliardi ed occupa 950 lavoratori e quello di Terni può contare su 3.500 dipendenti. La conferma viene dal presidente dell'Iri Prodi: «Questa operazione mette fine alle ipotesi di una possibile li-

quidazione dell'Ilva. Mi auguro che in tempi brevi si possa arrivare a una privatizzazione». Nella nota Iri si aggiunge anche che «verranno costituite due nuove società, rispettivamente per il primo e il secondo polo, nella prospettiva di una privatizzazione del settore, anche in linea con gli orientamenti emersi in sede comunitaria».

L'Iri cerca così di parare i colpi durissimi provenienti da Bruxelles. La Cee aveva infatti richiesto, nei giorni scorsi, la presentazione, entro la fine di luglio, del piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica. Ma quei termini, evidentemente, non erano così ultimativi, visto che il ministro dell'Industria Savona ha assicurato che il piano potrà essere consegnato anche a settembre-ottobre. Tuttavia c'è anche un'altra richiesta Cee, più venenosa, che suona più o meno così: il codice civile italiano dice che l'azionista unico (il Tesoro) è responsabile in solido dell'insolvenza delle sue società (in questo caso l'Ilva). Inoltre lo Stato italiano è il vero garante dei prestiti bancari che vengono concessi all'Ilva e questo si configura come un aiuto indi-

Efim, in cassa integrazione 150 dipendenti della holding Scatta l'occupazione della sede

ROMA. Da ieri i dipendenti dell'Efim holding sono in cassa integrazione. Lo prevede il programma di liquidazione e lo ha ricordato il Tesoro in una lettera ai ministri dell'Industria e del Lavoro. Solo 40 dei 170 dipendenti dell'ente rimarranno in servizio per le attività liquidatorie (7-8 dipendenti e 30-32 impiegati) mentre gli altri, se operai, impiegati o quadri, verranno messi in cassa integrazione straordinaria e, se dirigenti, verranno licenziati. Per protesta il personale dell'Efim ha occupato la sede. Nella lettera del Tesoro si precisa che «allo stato attuale va rilevato che il 21 luglio è scaduto il termine previsto all'articolo 4 della legge vigente sulla liquidazione dell'Efim il quale dispone che il personale dell'Ente soppresso può essere trattenuto in servizio con onere a carico della gestione liquidatoria fino al termine massimo di sei mesi successivi all'approvazione del programma. Dopo tale data - prosegue la lettera - il Commissario può trattenere in servizio, fino alla chiusura della liquidazione, non più di 40 unità di personale da ridurre progressivamente. Inoltre, per il Tesoro «va considerato che il tentativo di ricollocazione all'interno delle aziende controllate dall'ex Efim del personale eccedente non ha dato risultati significativi: ne deriva che al momento non resta che far capo ai meccanismi della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria anche perché le aziende ora controllate dal Tesoro, divenute «ope legis» azionista di maggioranza, presentano tutte eccedenze di personale».

La pensione non è un diritto?

Con la legge n. 503 il governo Amato ha cancellato l'integrazione dello Stato alla pensione minima (588.000 lire al mese) ed ha elevato a 20 anni il periodo minimo per maturare il diritto alla pensione. Le persone coinvolte da questi odiosi tagli sono prevalentemente donne: rappresentano l'82% di coloro che usufruiscono di questa integrazione e ben il 46% di esse, versano tre/quattro anni di contributi volontari per arrivare a 15 anni. E questo perchè molte di loro hanno abbandonato il lavoro e la carriera per farsi carico della fami-

glia; hanno però continuato a versare contributi fino al raggiungimento dei 15 anni (tempo minimo necessario per potersi assicurare una pensione) e quando finalmente potevano accedere alla loro pensione (frutto del loro lavoro e dei loro versamenti) il governo decide di cancellare questo diritto. Il Pds si è battuto per impedire tutto ciò. Adesso, il governo dovrà modificare le precedenti decisioni. Facciamolo insieme. Inondiamo la Presidenza della Repubblica con una firma.

chiedo:
- l'abrogazione delle norme contenute nel decreto-previdenza n. 503, che collegano il diritto all'integrazione al trattamento minimo all'ammontare del reddito del coniuge;
- il ritorno a 15 anni (invece che 20) del tempo utile a maturare il diritto alla pensione di vecchiaia.

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
firma _____

Signor Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro
Palazzo Quirinale
Roma

Le donne del Pds